

Sessant'anni fa usciva il grande romanzo di Alberto Moravia, morto il 26 settembre 1990. Gian Luigi non seguiva una lezione che fosse una: leggeva libri, eppure aveva solo voti alti

Di nascosto, nell'ultimo banco ho scoperto a scuola "La noia"

LA STORIA

Mario Dentone

Mi chiedi dov'ero nel 1960? Avevo tredici anni e ultimavo la terza media a Sestri, e non ero uno studente degno di applausi, insomma tiravo a campare: qualche versione di latino copiata dal compagno, Iliade e Odissea, la sintassi (eh, sì, cari giovani, alle medie!) poi nel 1961 il grande viaggio, in corriera, a Chiavari, a ragioneria, per dogma paterno (allora erano i padri che decidevano il tuo destino, almeno quelli come il mio) mentre io volevo andare a Camogli, al nautico, mi sognavo per mare come i miei zii e i miei compaesani di Riva, ma lui no: il pezzo di carta e poi in cantiere, impiegato e non operaio come lui a sporcarsi nella tuta blu. Aveva deciso tutto lui che pure si dichiarava democratico.

Comunque eccomi a Chiavari, le prime sigarette per sentirmi grande e far colpo sulle ragazze, e subito, secondo il mio cliché di studente non modello, sempre nell'ultimo banco. E continuai anche negli studi superiori a vivere di rendita, compiti copiati, lezioni studiate in corriera; ero anche bravo, là nell'ultimo banco, a consultare foglietti e formule e libri per salvarmi nei compiti in classe. Così in qualche modo, pur se regolarmente rimandato di due tre materie, arrivai al faticoso diploma: ragioniere!

Il mio compagno di banco si chiamava Gian Luigi, ma lui anche se non studiava era sempre fra i migliori della classe, tutti sette e otto, eppure passava le sue mattinate al mio fianco compilando schede cinemato-



Alberto Pincherle, in arte Moravia, nel celebre ritratto del pittore Renato Guttuso

grafiche o leggendo romanzi, era insomma già il vero intellettuale anni 60, della nostra generazione, e del vicino '68. E avevamo diciassette anni! Ma lui aveva due tre marce in più. Io invece, al confronto, ero in perenne retromarcia, freno a mano tirato. Appena aveva qualche soldo (ed era impresa comune) andava al Cantero o all'Astor con altri compagni, Guido, Pierpaolo su tutti, a vedere le "prime" (Chiavari era la capitale) e poi giù discussioni su Fellini, Pasoli-

ni, Germi, Godard, Resnais, insomma, mica "cavalli e pù" o Mondo di notte, Europa di notte, ecc. E poi quelle loro schede coi voti al regista, alla sceneggiatura, agli interpreti, alla colonna sonora, alla fotografia, e io li ascoltavo, guardavo Gian Luigi al mio fianco che viveva nel suo mondo, e leggeva libri che prendeva in prestito in biblioteca.

Il mio mondo era diverso: non avevo mai letto un libro, neanche di scuola, ma pensa-

vo al pallone e ai cantautori, quelli sì; i pochi soldi che fregavo su qualche resto a mia madre li spendevo (650 lire) per i 45 giri di Tenco, Paoli, Bindi, Lauzi. E dicevano che volevo fare l'intellettuale! Proprio io, quasi un'offesa. Ma quel giorno del 1963, avevo sedici anni, inizio del terzo anno di ragioneria, nel ripiano sotto il banco di Gian Luigi trovai il libro che stava leggendo in quei giorni: "La noia", di Alberto Moravia. L'avevo sentito nomi-

nare come scrittore importante, e proprio da lui; ricordavo titoli come "Gli indifferenti", "La ciociara", "Agostino", ma solo i titoli, sia chiaro. Gian Luigi quel giorno era assente e mentre il professor Bernardi alla lavagna faceva grafici per spiegare l'utilità marginale in economia politica, aprii quel libro: "Ricordo benissimo come fu che cessai di dipingere. Una sera..." E non seppi più chiuderlo.

Avevo già letto venti pagine quando suonò il campanello di fine lezione e mentre nel breve cambio fra un professore e l'altro si levò il solito brusio di chi si alzava dal banco, chi rideva, chi sbuffava, chi si risvegliava da un sonnello scolastico, io non m'ero neanche accorto che il professor Brignole era entrato e già dettava i suoi appunti (lui ignorava il libro di testo) su ratei e risconti e partita doppia. Ma io continuavo a leggere "La noia", catturato dai tormenti del nullafacente pittore Dino, viziato protagonista, finché arrivò lei, Cecilia, la sedicenne modella disposta a tutto.

Moravia sconvolse la nostra adolescenza, chiamali ormoni, immagini e fantasie. Il sesso! Il desiderio quasi incestuoso di "Agostino", la ribellione e la scoperta erotica di Luca ne "La disubbidienza", e il male di vivere della classe borghese ne "Gli indifferenti". E sconvolse il nostro tempo. Da allora chiesi a Gian Luigi di procurarmi quei romanzi, e il nostro ultimo banco divenne un vero e proprio covo di lettura. E se tutto iniziò per la pruderie di scoprire dietro ogni pagina come dal buco di una serratura la donna svelata, poi capii (e lo capì la nostra generazione) che la vera rivoluzione era sì, nel partito, nei sogni, nella protesta, ma era anche in quei romanzi e nei film da essi tratti. Stavamo diventando uomini!

Perché mi hai chiesto cosa facevo nel 1960? Ho chiesto come risvegliandomi all'amico. Lui ha sorriso: "Perché "La noia" uscì esattamente sessant'anni fa, e Moravia morì esattamente trent'anni fa, il 26 settembre 1990. Anche tu l'avevi dimenticato, vedi? Ma tutti oggi dimenticano. —

L'autore è scrittore e saggista